



## Corrado Gastaldi

Aldo Gastaldi

E' sempre difficile tratteggiare il ritratto di una persona e raccontare la sua storia, ma se è il proprio padre lo è ancora di più.

Da bambino a volte cercavo di avere notizie del periodo bellico e della sua lotta partigiana, ma ho sempre trovato nei suoi ricordi un velo di tristezza quando raccontava alcuni sporadici episodi e già allora vedevo in lui la voglia di cancellare dalla sua mente questo periodo della sua vita così burrascoso e pieno di lotte fratricide.

Solo con mio figlio, negli anni delle scuole medie, si era aperto un poco, ma prevaleva in lui sempre la voglia di passare oltre.

Mio padre nacque a Chiusa Pesio l'1/1/1922 (a dire il vero era nato il 29/12 ma allora i miei nonni decisero di andarlo a "segnare" in Comune alla data dell'1/1/22 per motivi di praticità, ma anche per le partenze degli scaglioni del servizio militare e veramente questo "escamotage" gli evitò la campagna di Russia).

Allora abitava al Mulino delle Rocche, lungo la strada provinciale che costeggia il castello Mirabello, dove mio nonno gestiva una segheria e per andare in paese si attraversava un ponticello in legno sul Pesio (la pianca id Matè).

Fece gli studi a Cuneo dove nel 1942 si diplomò geometra presso l'Istituto Franco Andrea Bonelli (in quel tempo i diplomati annuali si contavano sulle dita di una mano).

Iniziò, poi, il corso di Allievo Ufficiale a Cuornè nel reparto

del 25° Artiglieria Ippotrainata; nel 1943 fu mandato a difendere il Sud Italia dall'arrivo degli alleati, e dopo l'8 settembre si trovò sbandato in Puglia.

Già il ritorno dal Meridione fu tutta un'avventura e con l'uso di svariati mezzi di fortuna: arrivò infatti a Chiusa carico di pidocchi e vestito da sposo pugliese.

Fu uno dei primi aderenti nel febbraio 1944 al Corpo Volontari della Libertà Brigata Valle Pesio dove partecipò a varie missioni di ricognizione e del recupero delle prime armi e munizioni

Nell'aprile del 1944 fu strenuo difensore della postazione della Mirauda insieme a Gusmaroli ed altri partigiani nella battaglia di Pasqua combattuta contro i tedeschi (7-12 aprile 1944).

Lascio volentieri adesso alle sue parole il rendiconto di quei tristi giorni ricavato da una sua testimonianza scritta dell'epoca.

"Venni assegnato alla postazione della Mirauda, insieme con Gusmaroli, Cara, Garro, Ghisolfi, Comino e John del quale non ricordo il cognome. Eravamo sistemati in una "barma" sotto il roccione della Mirauda, riparati con teloni incatramati. I viveri erano abbondanti, però mancava l'acqua che dovevamo scendere a prendere al Pesio. I collegamenti con Pian delle Gorre venivano effettuati coi teli di segnalazione e durante i combattimenti, a causa della nebbia, finimmo di restare praticamente isolati.

Il nostro compito era di battere la strada che sale dalla Certosa verso Pian delle Gorre, sorvegliando anche le provenienze sulla sinistra orografica (Piana d'Ardua). La postazione era sistemata su di una lunghezza di 50-60 metri, sfruttando le condizioni favorevoli del terreno, e durante i combattimenti si dimostrò ben scelta, in grado cioè di effettuare una efficace azione di fuoco sul nemico pur restando defilata. Io solo infatti venni colpito (da una scheggia di mortaio o di cannone) e se fossimo stati avvertiti in tempo che i tedeschi si erano già infiltrati in basso perché la nostra posizione era insostenibile, probabilmente Gusmaroli e Garro si sarebbero salvati.

La domenica mattina, appena fatto giorno vedemmo i tedeschi che salivano per la strada di Pian delle Gorre. Erano preceduti da due carri armati, che però non poterono oltrepassare lo sbarramento naturale della valanga "dei Frati". I tedeschi erano numerosissimi. Praticamente una colonna ininterrotta da Certosa sino alla valanga. Anche la piana d'Ardua, sulla sinistra orografica brulicava di tedeschi. A occhio e croce penso che ce ne fossero almeno trecento su ogni lato del fiume.

La nostra postazione aprì il fuoco col Bren sulla colonna che saliva lungo la strada. Io e Ghisolfi ci portammo più avanti e sparavamo col '91 sulla piana d'Ardua. In un primo tempo venne con noi anche Cara, che poi tornò indietro a dare il cambio a Gusmaroli nella manovra del Bren. Entrambi avevano pratica di guerra ed erano efficacissimi nel tiro. Dalla nostra postazione sentivamo il fuoco intenso della postazione sistemata sul Pulpito e potevamo constatarne anche l'efficacia.

Il combattimento durò in queste condizioni fino alle due circa del pomeriggio. A quell'ora mandammo Cara a prendere acqua giù nel Pesio. Sentimmo sparare in basso e poco dopo le grida disperate di Cara che era stato preso e veniva battuto e torturato. Capimmo così che i tedeschi si erano infiltrati risalendo lungo il greto del Pesio. Comino e John scesero allora un po' sotto la postazione per cercare di impedire col fuoco degli sten che i tedeschi ci raggiungessero dal basso. Gusmaroli e Garro continuarono a sparare col Bren verso la strada ed io e Ghisolfi, dalla nostra posizione continuammo il fuoco coi '91 come al mattino.

Verso le 16-16,30 una salva di mortaio o di cannone ►